

GIORNALE DE' PATRIOTI D'ITALIA.

Omnes in unum.

29 FIORILE ANNO I DELLA LIBERTÀ ITALIANA (18 Maggio 1797. r. s.)

Le associazioni al presente Giornale si ricevono dal cittadino carlo Civati alla stamperia Villetard in contrada s. Radegonda in Milano.

Affari Generali. Apologia del Giornale de' Patrioti. Lettera di Brescia. Varietà, Continuazione delle Massime Repubblicane. Continuazione del Discorso per lo stabilimento della Repubblica Italiana.

AFFARI GENERALI.

Cadice 12 Aprile. Gli Inglesi seguitano a bloccare il porto di Cadice: essi non si contentano d'insultar solamente i Spagnuoli, ma tutti i bastimenti ancorchè neutrali i quali vogliono entrare o sortire dall'istesso porto. E il colmo dell'insolenza Britannica la lettera scritta dall'Ammiraglio Nelson al Comandante della Piazza; con essa gli si dichiara un nuovo genere di guerra simile a quella de' Pirati. I Scipioni han vinti i duci de' Monarchi del continente, chi sarà quel Pompeo che metta fine alla seconda guerra Piratica accesa da figli dell'Oceano?

Parigi 15. Fiorile. Si leggono nel Monitore le varie lettere scritte dal Direttorio ai Generali delle Armate di Sambra e Mosa e di Reno e Mosella; son piene di energia, e proprie per incoraggiare i Cittadini ad imitar le generose azioni de' duci del Reno.

S' incominciano a portar i più attenti sguardi allo stato della marina. Finora sembrava che le si fossero preferite le armate di terra. Viene il momento in cui dee brillar la marina Francese, le resta a vincere l'ultimo, e il più implacabile de' nemici, l'Inglese. Il Cittadino Trouille ha pronanciato a tal proposito nel Consiglio de' 500. un eloquente discorso, è stato vivamente applaudito, e si prenderanno in conseguenza le più attive disposizioni.

Il Cittadino *Portail* ha fatto un lungo ed energico discorso circa la libertà della stampa: vi sono le più sublimi vedute, egli la pretende indefinita e qual si conviene ad uomini veramente liberi. Sono state rigettate in conseguenza le altre risoluzioni de' due

Consigli a ciò relative, e si attende con impazienza che sia addottato il sistema di *Portail*. Par che noi non imitiamo i Francesi; in questo momento, niente ci sarebbe più necessario che la libertà della stampa, e niente soffre più di opposizione che questa libertà. Mi riservo nel prossimo numero di presentar le mie idee su quest'oggetto: si opporra che non dirò nulla di nuovo, che parlo di una materia tante e tante volte discussa: questo non mi scoraggerà: fin che non si ha il bene che si desidera, è permesso di occuparsene almeno coll'immaginazione.

Non abbiám notizie interessanti della Germania. Da Venezia siamo assicurati che quel popolo si *democratizza* egregiamente, e che sembra rialzarsi dal suo stato di nullità con tanta maggiore energia, con quanta maggior violenza dagli Oligarchi fu compresso. Le Isole venete del Levante non fanno che sospirare anch'esse la loro rigenerazione.

APOLOGIA DEL GIORNALE DE' PATRIOTI D'ITALIA.

In alcuni giornali aristocratici di Francia si è voluto metter in dubbio quanto si è da noi asserito circa il proclama del Provveditor Battaglia. I fatti i più indubitati hanno dimostrato in seguito che non era finta nè la proclamazione di Battaglia, nè tutta l'orribil serie delle Oligarchiche insidie ordite contro i Francesi, e contro la libertà dell'Italia. Si è quì stampata interamente la leggenda fatale col titolo di *Trame Oligarchiche*, e con lettere e documenti originali si è di-

mostrato che nulla di arbitrario e d'ideale si è inserito nel nostro Giornale. Per maggior certezza i giornalisti nostri detrattori possono legger la dichiarazione di guerra fatta agli Oligarchi Veneti dal General Bonaparte, in essa troveranno con eloquente semplicità, e con tutta la precisione di cui è suscettibile la certezza morale espressi tutti i giusti motivi che determinarono il Generale in Capo alla dichiarazione di guerra. Noi non vogliamo farci un merito delle cose che il solo felice evento avrebbe potuto giustificare: non abbiamo nè ambizione, nè egoismo; solamente abbiám trascritti quei documenti autentici che quì non erano rivotati in dubbio, e che dal sólo passaggio delle alpi, poterono ricevere qualche grado di alterazione. O se questi giornalisti avessero vedute aprir le tombe di Venezia in cui gemevan sepolti tanti infelici, in cui si trovaron tutti gl'istrumenti ferali della inquisizione, e della tirannia! Lungi dal erigersi in difensori degli Oligarchi, avrebbero versate lacrime della più giusta indignazione. Sappiano questi, che più di mille larve eran sepolte sotto i piombi, e sotto le lagune, che un venerabil vecchio ha veduta la luce dopo 47 anni di sepolcro, che altri avean perduto l'uso della facoltà fisiche ed intellettuali sotto il peso delle catene, del lutto e della miseria, che all'istante che furono aperte queste tombe de' viventi, mille deboli voci indistinte esclamavano viva la Repubblica Francese, viva l'umanità. Ah cittadini giornalisti, noi siamo Italiani e scriviamo per la libertà d'Italia, noi adoriamo la libertà Francese senza cui la nostra non sarebbe esistita che nel cuore de' filosofi, noi abbiám dato il titolo di *Giornale de' patrioti d'Italia* ai nostri fogli, e vogliam sostener decorosamente questo nome: perchè le *novelle politiche*, *il censore* ed altri fogli dell'istessa religione, non imitano *il Monitore*, *la sentinella*, *il giornale degli uomini liberi*, e tanti altri, che fanno onore egualmente allo spirito che alle mire de' loro estensori? Che direte voi, cittadini, se pur siete degni di questo nome, che direte allora quando saprete che la Ferrafema e Venezia son libere? No, noi non vogliamo aver il piacere d'insultarvi, si riservi questo piacere alle anime vili: Nel momento della nostra gioja, nel momento che non ascoltiamo intorno a noi che voci di libertà, sarebbe indegno di uomini liberi l'occuparsi de' vani rumori di quelli che odiano la libertà e la Repubblica.

Brescia 27 Fiorile anno I della Repub. Italiana.

In varj fogli di Francia abbiám letto che il famoso manifesto di Battaglia era apocrifo, e che i Veneziani non avevano mai avuto mire ostili contro la Francia.

Quest'asserzione impudente non meriterebbe altra risposta che il disprezzo; ma siccome è necessario di smascherare i bricconi, e di portar la convizione nell'animo de' dubbiosi, noi domanderemo ai signori giornalisti, se il massacro di Verona è un'invenzione, se gli assassini di un gran numero di volontarj Francesi nello Stato veneziano, lo son parimente. Voi avete letto, cittadini estensori, il rapporto fatto delle carte ritrovate in Carsina, da quelle avrete rilevato la prova dimostrativa della verità, della proclamazione Battaglia, e fra poco colle carte trovate in Verona e in Valsabbia, sveleremo in faccia all'Europa, le trame inique de' perfidi Pantaloni, i quali vorrebbero imporne ai creduli dopo di aver mancato il colpo che meditavano nelle tenebre della loro infame politica.

Salute e fratellanza.

VARIETA'.

Continuazione delle Massime Repubblicane.

Le leggi pubbliche son quelle, che determinano in generale lo stato de' cittadini, e i rapporti della Repubblica col rimanente degli altri stati. Le leggi civili esprimono i rapporti particolari fra cittadino e cittadino. Son ottime le leggi pubbliche allorchè non son altro che il prodotto generale delle leggi civili in particolare, perchè allora non esprimono ch' esattamente il tutto di tutte le parti, che lo compongono. Son ottime le leggi civili allorchè non esprimono che i soli dritti e doveri degli uomini, e che li definiscono in maniera da farli rispettare e valere egualmente. Queste leggi hanno tutto il carattere di Giustizia, allorchè esprimono questi dritti e questi doveri, e sono riconosciute e sanzionate dalla maggioranza del popolo, e dei suoi rappresentanti: Sono tanto più rispettabili quanto più sono immancabilmente eseguite, e che sono in minor numero; che finalmente lasciano il massimo grado di libertà alle azioni indifferenti de' cittadini.

Le leggi civili dividonsi in più classi, e questa divisione è particolarmente necessaria

in

in una Repubblica ben organizzata; in cui una legge non si confonda con l'altra, ma serbi solamente quegli universali rapporti che ne formano un tutto ben organizzato, unico e non discorde. La divisione la più semplice e nel tempo istesso la più esatta sembra la seguente.

I. *Leggi dell'educazione pubblica.* La Repubblica non solamente ha bisogno di cittadini, ma di educarli secondo i suoi principj costituzionali: ha bisogno altresì riunirli insieme co' i vincoli dell'opinione e dell'egualianza, co' i vincoli della virtù e dell'amor della patria. Ciò non può mai ottenersi che in una educazione pubblica,

In questa educazione debbonsi particolarmente inculcare i costumi. I buoni costumi diminuiscono il numero delle leggi, e fanno le loro veci da una parte, da un'altra fanno che sian scrupolosamente osservate quelle rese necessarie dalla costituzione, e dal carattere degli uomini. I costumi tengon luogo di tutto allorchè son buoni, distruggon tutto allorchè son cattivi. Molte repubbliche che avean ottime leggi e pessimi costumi decaddero più presto di quelle, che avean pessime leggi ed ottimi costumi. Roma e Sparta ne sono un esempio. Del rimanente bisogna al più che si può amalgamare insieme le leggi e costumi, e far che gli uni e le altre conspirino all'istesso fine, alla massima felice esistenza de' cittadini. (Sarà continuato)

Continuazione del Discorso sullo stabilimento della Repubblica Italica.

Quanto son più giuste le leggi, quanto son più dirette alla felicità dei popoli, quanto son più chiare, più brevi, tanto ne riesce più facile l'esecuzione, e dolce l'impero. Sia la prima di queste leggi quella, che definisca la libertà, ne determini i confini, ne impedisca l'abuso; e le altre tutte conservatrici de' dritti di vita, e di proprietà, le servano di appendice. Si parta dalla massima sacrosanta che, siccome il mostro del dispotismo non avea altro oggetto che di distruggere gli uomini, la Repubblica non ne ha altro, che quello di renderli felici.

A queste leggi veramente sovrane, perchè figlie della volontà di un popolo intero, perchè fatte da lui e per il proprio vantaggio, s'inchini riverente e le adori ogni buon cittadino. Il Magistrato non ne sia che l'orga-

no immediato, le schiere armate depongano al lor piede il militare orgoglio, tremi lo scellerato, riposi quieto e sicuro l'innocente, il vecchio languente, la vedova desolata, e l'orfanello ritrovino in esse il soccorso, l'asilo, la sicurezza; e così la patria creatrice di tanto bene, non vedrà nel suo seno che teneri figli pronti a sacrificar tutto per lei, e a morire e a viver con lei egualmente apparecchiati.

Ma soprattutto non si discompagni da queste leggi quel filosofico accordo, che le rende giuste ne' principj, conseguenti e analoghe ai bisogni de' cittadini; si serbi la più esatta unità, non restino interrotti gli anelli di quella catena che i dritti e i doveri, i delitti e le pene, i premj e le virtù indissolubilmente congiunge; e sia lecito all'uomo virtuoso egualmente che allo scellerato di legger a colpo d'occhio in esse scritta a chiare note, la sorte che lo attende.

Non si moltiplichino all'infinito il numero delle leggi repubblicane, allora diventano una scienza difficile, e questa scienza non è sempre intelligibile al popolo, non gli presenta una esatta misura del suo stato, gli rende oscura finanche l'estensione de' suoi dritti, e mal definiti i suoi doveri. La molteplicità delle leggi fu la più grand'invenzione della tirannide, fu la gotica base su cui venne fondato il trono della schiavitù. Su questa mole informe che ancor vige sventuratamente in una gran parte dell'Europa, si ammassò di membra sparte di popoli barbari, quell'Idolo infernale che fece versar tante lagrime e tanto sangue ai buoni, che protesse l'ipocrita, e l'impostore, rese oracoli profani sedotto dall'oro de' potenti, e non fu sordo che alle voci degl'infelici, e degl'indigenti.

Finalmente si accompagni alle leggi una osservanza, esatta, severa, inviolabile, sian immote alle preci e alle lagrime, alla forza e alla seduzione, sian sorde, inesorabili, e tali qual Temide santa si dipinge, che con una mano in equa bilancia tien la misura del giusto, e in un'altra la fulminea spada vendicatrice de' scellerati e de' tiranni.

Ma qual poter mai aver potrebbero le leggi discompagnate dai costumi? Se i costumi sono in opposizione con le leggi la loro forza e inefficace, diventano dispregevoli per l'inservanza. Che se ad esse sian conformi i costumi, se con esse si confondano; se si giunga a un segno d'identificar la massima della legge con la volontà del popolo; è questo,

o cittadini, l'ultimo confine della umana felicità, è questa la perfetta beatitudine che goder possono gli uomini mortali in terra. La democratica repubblica, la tenera madre del popolo può somministrar solamente i materiali per questo semplicissimo edificio. Il despotismo non si nutrive che di sangue, e non offriva ai suoi schiavi che il pane delle lagrime. Quando la democrazia nacque nel mondo fu il giorno della felicità, quello in cui l'Ente Supremo degnò di mirar con più benigno sguardo i suoi teneri figli, e quello in cui sulle rovine della mal difesa libertà si alzò il regno del despotismo fu il giorno della vendetta celeste, il giorno del lutto eterno e della morte.

Affinchè mai più ne attoschi quest'Idra ognor rediviva, nè possa nutrirsi nel veleno de' corrotti costumi, si eviti questa corruzione, e si restituiscano alla lor purità primiera, e quali si convengono ad uomini repubblicani.

Un'educazione pubblica, uniforme si stabilisca: la gioventù primiera speme della patria, di buonora si avvezzi a metter in pratica i principj della legge, e le repubblicane virtù. Si avvezzi alle privazioni che rendono più limitati, e più facili a soddisfarsi i suoi bisogni, si nutrisca nel tempo istesso del pane e de' principj dell'eguaglianza; la riconosca col fatto, e col continuo esercizio in tutti i suoi simili: si addestri alle arti che serviranno un giorno al proprio sostentamento e a quello della sua famiglia; concepisca cogli alimenti, con l'aria che respira quel sacro amor della patria, quell'attaccamento inviolabile alle sue leggi, quell'odio costante avverso l'oppressione e la schiavitù, che informò le anime sublimi de' Timoleonti e de' Bruti.

Ma soprattutto la patria costituzione, le leggi che ne formano lo sviluppo, tutti i dritti inerenti a un repubblicano, tutti i doveri dipendenti da questi dritti, siano la prima base della democratica educazione: si lasci quindi libero il campo ai genj sublimi a percorrer con arditi voli i campi interminabili delle scienze, ed a rinnovar fra i mortali le immagini divine de' Pittagora, de' Tullj, e de' Platona.

Non si escludano da questa educazione le fanciulle, non si trascuri in nulla sì bella metà del genere umano. Troppo, ah! troppo infelici esse furono sotto le catene della passata barbarie! La bellezza istessa, supremo dono del cielo, puro raggio ed emanazione della Divinità in terra, fu il ludibrio della tirannia. S'incatenarono gli affetti, si tirò una eterna linea di separazione fra la vezzosa contadina, e il ricco abitatore della città; si condannarono ad'esser sepolte vive ne' chiestri mille innocenti per non attentar alla sacra eredità di un primogenito; mille altre si fecer morire da disperate, perchè alcuni titoli, alcune prerogative non ammettevano alcuna comunione. Ciò non fu tutto: un nobile brutale, un potente Dinasta maculò talor per forza la castità delle vergini, profanò con adulteri amplessi i talami geniali, e giunse ne' momenti del suo furore a sparger di sangue profano l'ara de' piaceri.

E a voi che io parlo, amabili cittadine! la vostra virtù non sarà illibata che nella democratica rigenerazione; la vostra bellezza non sarà un nume inviolabile che per i giovani repubblicani: avvezzatevi a rispettar voi stesse, a credervi una cosa sacra se sarete virtuose, ed a rimetter la vostra maggior dote nella dolcezza e nella purità de' costumi, e nel far sugger col latte ai vostri figli l'amor della patria libera, e l'odio irreconciliabile alla tirannia.

Cittadini, la volontà costante, l'amor senza esempio, e l'attaccamento inviolabile che avete finor dimostrato per la repubblica; l'energia, e l'impegno con cui ne avete procurato lo stabilimento, mi son troppe sicuri garanti, che saprete conservar egualmente un bene tanto e sì ardentemente sospirato, e che con la forza delle armi, con lo stabilimento e l'osservanza di giustissime leggi, con la severità de' costumi, giungerete a conservar eterna e indestruttibile la Repubblica.



PISTOJA ESTENSORE.

A V V I S O

Da questi torchj è uscito il primo tomo della *Religiosa*, opera postuma di *Diderot*. In uno de' prossimi foglj ne daremo un'analisi ragionata. Trovasi vendibile al prezzo di soldi 30 milanesi.